

ORIZZONTI

UN GRANDE PSICOANALISTA spiega come i cambiamenti dell'epoca postmoderna abbiano creato uno sconvolgimento delle leggi che regolano i rapporti interpersonali e familiari: ecco perché siamo soli, senza memoria e senza identità collettiva

■ di René Kaës

Il disagio della civiltà? È tra le generazioni

Nel cuore della crisi postmoderna, si è aperto un dibattito sulle basi e i fondamenti di quelle società la cui organizzazione tecnico-sociale e culturale è stata destabilizzata e sconvolta dagli eventi capitali che hanno segnato il secolo scorso. Non è questo il luogo per dare un quadro sufficientemente preciso ed esaustivo di questi eventi, ma credo potremmo soffermarci su qualcuno di loro. L'industrializzazione e l'urbanizzazione, le due guerre mondiali (e la terza che è stata la guerra fredda), i genocidi che hanno aperto e chiuso il secolo e di cui la Shoah è stata il tragico paradigma, i nuovi grandi flussi migratori mondiali, l'espansione delle tecnologie e i mutamenti dell'ambiente sono fratture irreversibili che hanno messo a confronto una parte dell'umanità con la fragilità delle strutture sociali e culturali su cui si fonda la civiltà e il suo permanere.

Le trasformazioni massicce di queste strutture ci obbligano a considerare questi cambiamenti come condizioni extrapsichiche che influenzano la formazione dell'apparato psichico, le forme di soggettività che ne derivano e le sofferenze che generano. Tuttavia, anche il solo pensare questi cambiamenti si scontra con diversi ostacoli. Tra questi, non è di poco conto la ferita narcisistica il cui nucleo è contenuto in quelle mutazioni che a loro volta ci fanno vivere delle rotture di continuità e sperimentare la precarietà degli ideali sui quali si fonda la nostra fiducia in noi stessi. Questa ulteriore ferita narcisistica inflitta all'umanità, per lo meno all'uomo occidentale, si coniuga con quella che Marcel Gauchet ha designato come *il disincanto del mondo* ed è in parte causata dalla perdita di ciò che Alain Touraine ha chiamato i *garanti metasociali* della società. Il concetto di *garanti metasociali* è stato formulato per designare le grandi strutture di inquadramento e di regolazione della vita sociale e culturale. La loro funzione è quella di garantire una stabilità sufficiente alle formazioni sociali, di fondarle in un centro che le ordina e di dotarle di una solida legittimità.

Per concretizzare che cosa significano questi garanti, uso spesso un esempio che appartiene alla storia della Francia. Ai tempi dell'Antico Regime la figura del Re incarnava e unificava l'insieme dei garanti metasociali. Era colui che ereditava un'alleanza con Dio. I garanti metasociali si fondavano all'interno di una metafisica e una religione. Per effetto della Rivoluzione francese, questi garanti andarono disgregandosi e furono sostituiti, non senza caos e sconvolgimenti, da nuovi garanti originati dalle rivoluzioni sociali e dagli ideali democratici e liberali del XIX secolo. (Questi garanti presero poi forme differenti con le rivoluzioni sovietica e maoista, ma l'imposizione di un Ideale, l'onnipotenza delle Idee e l'erezione di Idoli sono stati la materia prima comune della formazione di questi garanti metasociali).

Quando, a loro volta, questi garanti si sono indeboliti, e quando si sono trasformati sotto gli effetti dell'industrializzazione, dell'urbanizzazione e dei movimenti migratori provocati da queste mutazioni, le società post-industriali si sono dovute confrontare con una nuova instabilità. Le grandi ideologie, la religione del progresso hanno smesso di tenere insieme le certezze, i sistemi rappresentativi, i valori e i punti di riferimento dell'azione collettiva.

In queste condizioni, le leggi e gli interdetti che regolano i rapporti sociali e interpersonali sono diventati fluidi, contraddittori, paradossali e inefficaci. Sono stati destituiti. Nascono da questa crisi la psicopatologia moderna e gli ospedali psichiatrici, come pure la psicoanalisi.

Un dato decisivo della modernità è il crollo delle credenze e delle grandi narrazioni. E non sappiamo più stare insieme

Nelle società postmoderne questo sgretolamento generatore d'incertezza per quanto riguarda i punti di riferimento, le appartenenze, le marche simboliche, la funzione e l'affidabilità delle istituzioni, i sistemi metainterpretativi, è giunto a compimento. I punti di riferimento, come i sistemi metainterpretativi, sono ormai molteplici, più o meno ibridati, apertamente o sotteraneamente in conflitto fra loro.

Le trasformazioni che sconvolgono le società moderne e post moderne riguardano le grandi strutture d'inquadramento e di regolazione delle formazioni e del processo sociale: miti e ideologie, credenze e religione, riti e istituzioni, autorità e gerarchia. Un dato decisivo della modernità è stato il crollo delle credenze e del

le «grandi narrazioni» (M. Serres) che fornivano i riferimenti identificatori necessari alle stabilità sociali e psichiche. Così numerose espressioni della post-modernità producono significati paradossali dentro cui coesistono i contrari o tutto ciò che rivendica l'assenza di punti di riferimento privilegiati e il relativismo. Questi sconvolgimenti mettono seriamente in causa l'identità dei gruppi e delle collettività come anche i processi di socializzazione degli individui. Non sono però necessariamente e automaticamente i segni di una società in grado di assumere e integrare le differenze. Causa ed insieme effetto, la violenza sociale e individuale, l'esclusione, le condotte devianti, la marginalità, sono espressioni manifeste della crisi dei garanti metasociali che si

palesa nella mancanza di progetti condivisibili quel tanto che basta per costituirsi come vettori di una dinamica sociale creatrice di nuovi processi di socializzazione.

Con l'indebolimento dei garanti metasociali, viviamo la trasformazione critica di quelle grandi matrici di simbolizzazione che sono la cultura, la creazione artistica, la ricerca di senso, in breve tutto quanto è stato conquistato tramite la sublimazione e che perciò nel 1929 Freud definì come «il lavoro della civilizzazione» (*die Kulturarbeit*).

I garanti adempiono ad ogni sorta di funzioni, ivi compresa quella etica e quella di freno sociale. Non appena si svuotano di contenuti, le società si mettono alla ricerca di nuovi garanti e devono distinguere tra quelli fonda-

EX LIBRIS

Non smetteremo mai di esplorare, e alla fine di tutto il nostro esplorare ritorneremo al punto da cui siamo partiti e conosceremo quel posto per la prima volta.

T.S. Eliot

mentali e quelli relativi.

Queste nuove congiunture ridefiniscono quello che noi possiamo legittimamente chiamare dopo Freud - e in un tempo differente dal suo - il disagio del mondo moderno. Correlativamente esse imprimono anche una specifica flessione alla strutturazione e alle sofferenze della vita psichica. Questa è minacciata, per lo più silenziosamente, dall'instabilità dei suoi fondamenti, dalla rottura dei contenitori che inquadrano e sostengono i processi del suo sviluppo.

Come psicoanalista, mi sono interessato ai garanti metapsichici che assicurano un sostegno, un inquadramento e un retroterra ai processi e alle formazioni psichiche che ne dipendono e che le mie ricerche tentano, in parte, di definire.

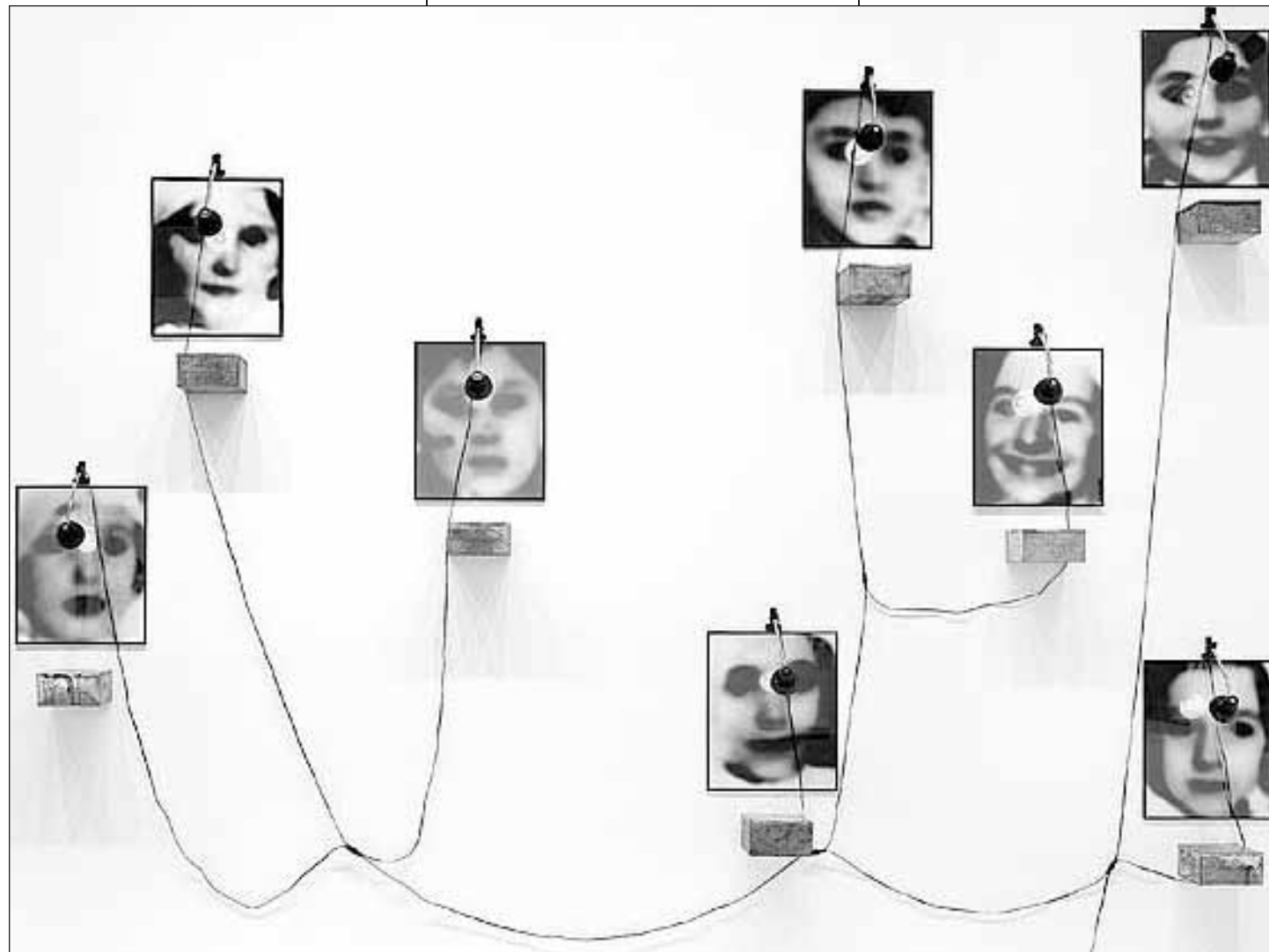
Per garante metapsichico intendo gli interdetti fondamentali e le leggi strutturanti, i punti di riferimento delle identificazioni e delle rappresentazioni immaginarie e simboliche, le alleanze, i patti e i contratti che assicurano sia i principi organizzatori dello psichismo, sia le condizioni intersoggettive su cui si fonda.

Dalla cura individuale alla mia pratica clinica si è estesa al lavoro psicoanalitico di gruppo. Il lavoro psicoanalitico in situazioni gruppi rispetto a quello individuale permette, in effetti, un accesso più diretto alla conoscenza dei garanti e al trattamento delle loro disfunzioni e debolezze.

I pazienti che vengono al gruppo mi hanno straordinariamente chiarito certe forme di caos identitario, la mancanza di simbolizzazione e le difficoltà di soggettivazione, caratteristiche principali dei travagli della vita psichica e della sofferenza delle nostre società post-moderne.

Il lavoro psicoanalitico di gruppo mi ha insegnato anche molto sulla ricomposizione dei garanti metapsichici senza i quali non potrebbero compiersi né la vita psichica né i processi di soggettivazione.

Questo mio interesse per il gruppo risulterà più chiaro se consideriamo che uno dei maggiori cambiamenti dei garanti metasociali è l'assunzione dell'autodeterminazione individuale come valore assoluto. Questo avvenimento, a cui la psicoanalisi ha contribuito - fonda paradossalmente la società degli individui. Si paga con il prezzo della perdita delle solidarietà organiche e delle stabilità sociali, ma insieme esso è anche fonte di creazione, soprattutto per quanto riguarda la persona o del se come oggetto di costruzione. In esso risiede, peraltro, anche la fonte dei disordini di simbolizzazione del nostro tempo, come pure quella delle patologie dei limiti e del narcisismo primario e secondario. Traduzione di Laura Montani



Christian Boltanski, «Pourim réserve», 1989

IL CONVEGNO Oggi e domani a Roma alla Protomoteca del Campidoglio per capire il nuovo «Disagio della Civiltà»

Dopo Freud, la cura della sofferenza con le «relazioni»

■ di Bruno Gravagnuolo

Aondate ricorrenti la psicoanalisi viene data per spacciata. In nome delle scienze cognitive, del «comportamentismo», della psicologia relazionale, oppure di approcci neuropsichiatrici, validati da nuove scoperte farmacologiche. E tra le accuse più diffuse v'è anche quella di incarnare una modellistica «datata» dei rapporti umani. Topo incentrata su individui e famiglie tradizionali, quelli iscritti nel crepuscolo della grande società borghese di fine secolo e novecentesca. Accusa che fa il paio con l'altra: troppo chiuso e individualistico il setting. Astratto dalle dinamiche sociali in evoluzione, che hanno liquidato le figure tradizionali dell'autorità e quelle consolidate dall'antica gerarchia tra i sessi.

Una sfida a cui la psicoanalisi ha reagito, integrando al suo interno molte delle alternative che le si oppongono, incluse le scienze cognitive. E anche allargando i suoi quadri clinici e interpretativi. Superando impostazioni ingenuamente «pansessualiste» o «catartico-vitaliste», ricodificando l'inconscio in chiave di linguaggio e forme simboliche. Potenziando l'idea di cura come «relazione» emotiva, e quindi il transfert come leva operativa, per rivivere emozioni e ridislocare «affetti» nella mente del paziente. Indagando la «relazione originaria» alla madre

e la fase «pre-edipica», come aree integranti della «soggettivazione» e della creatività. Insomma la psicoanalisi moderna ha tentato da un lato di collegarsi alle scienze, senza restar prigioniera dello «scientismo». E dall'altro di «risignificare» il freudiano «Disagio della civiltà». Dove le mutazioni dei grandi fattori «metapsichici» e «metasociali» - istituzioni, valori, modelli identificativi - è decisiva per leggere la sofferenza umana psichica e porvi rimedio.

Un esempio eloquente della capacità di misurarsi con questo livello della sfida sulla sofferenza - in epoca di nomadismo, anomia, crisi della famiglia e omologazione - ce lo offre il convegno che inizia stamane a Roma alla Protomoteca del Campidoglio. Due giorni di lavori fino a metà mattina di domenica, su *Generi e generazioni. Ordine e disordine nelle identificazioni*, a cura

Una teoria messa sempre sotto accusa e che invece mostra grandi capacità di rinnovarsi

del Centro Psicoanalitico di Roma e della Società Psicoanalitica italiana. Dal quale abbiamo tratto una parte della relazione introduttiva di René Kaës, psicoanalista e professore emerito di psicologia clinica e patologica all'Università Lumière Lyon II. Convegno che vedrà tra i protagonisti studiosi e psicoanalisti come Bastiani, Giuffrida, Chianese, Di Ciaccia, Manuela Fraire, Lea Melandri (introdotti da Patrizia Cupelloni, direttrice scientifica dei «Quaderni» del centro). Qual è la posta in gioco, senza aver identificato la quale la «cura» non può esservi e fallisce? Esattamente questa: la «trasmissione delle alleanze inconse». Quella tra paziente ed analista, certo. Ma ancor più, e a monte, quella tra le generazioni, nell'accelerazione del divenire storico. E il punto drammatico sta qui. Perché la dissoluzione planetaria degli «ordini simbolici» tramandati, inframazzata dalle grandi tragedie del novecento coi suoi lutti spaventosi, infligge continue «ferite narcisistiche» a individui e gruppi. Lasciandoli alla mercé di rotture e fluttuazioni sociali che ne minano la capacità autorappresentativa. E il paradosso è nel fatto che proprio l'immenso potenziale liberatorio della tarda modernità, nello «sciogliere» gli individui e nel disporli alla libertà soggettiva, li rende anche orfani e sradicati. Incapaci di elaborare da sé un ordine simbolico accettabile, figurabile e rassicurante. È come un'interruzione del

flusso vitale tra generazioni. Un incepparsi della catena «narcisistica», fatta di osmosi e scambi tra genitori e figli. Una crisi generale di identificazione tra generazioni, che si ribalta in crisi generale del riconoscimento tra tutti i soggetti. Di qui un soggetto «desoggettivato» e incapace di investimenti affettivi: narcisisticamente regressivo, onnipotente, risentito. E magari fagocitato dall'irrealtà omologante dell'immaginario di massa e dei suoi miti. In altre parole, un individuo senza futuro e senza progetti, che non sa riguadagnare né «reinvestire» ciò che ha ereditato dai padri e dalle madri. È una patologia che tracima al di là del setting e invade le strutture del vivere comune. E la psicoanalisi oggi è in prima linea nel rivelarcela. E nel tentare di arginarla nell'unico modo ad essa consentito. Ripristinando emozioni e «relazioni».

Che cosa succede quando i grandi riferimenti sociali si sgretolano e lasciano solo l'individuo?